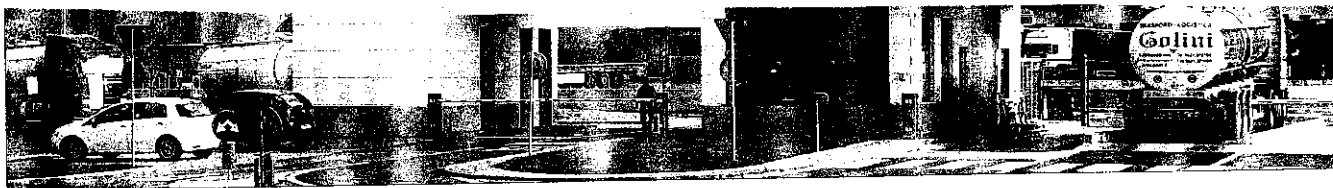


La Cgil: "Parmalat resti italiana"

Parla il segretario nazionale della Flai: "Il governo deve intervenire. La cordata "tricolore" è la strada giusta. Ci batteremo contro ogni tentativo di smembramento del gruppo"



IL SEGRETARIO NAZIONALE DELLA FLAI CGIL MAURO MACCHIESI: "LA CORDATA TRICOLORE? LA STRADA GIUSTA"

"Parmalat deve restare italiana Adesso intervenga il governo"

Il numero uno degli alimentaristi: "Ci batteremo contro un assetto societario che non sia italiano e contro il pericolo di uno smembramento del gruppo"

di Marco Ollari

"Siamo sempre più preoccupati per il futuro della Parmalat. Come sindacato ci batteremo contro un assetto societario che non sia italiano e contro il pericolo di uno smembramento delle attività del gruppo". Il segretario nazionale della Flai-Cgil, Mauro Macchiesi, spiega così i timori del sindacato dopo che il venire meno dell'ipotesi di una cordata italiana ha aperto ulteriormente la strada ai fondi esteri che puntano a mettere le mani sulla multinazionale di Collecchio. "Quella della cordata italiana è la strada che andrebbe percorsa - spiega Macchiesi - Ma se il governo non dà il suo impulso ad una soluzione di questo tipo, credo sia molto difficile che si possa trovare, nella situazione attuale, qualcuno disposto a farsi carico di questo progetto". Anche perché, sottolinea ancora Macchiesi, "il pericolo che il gruppo finisca in mani straniere allo stato attuale è sempre più

evidente. Ma le nostre preoccupazioni non si limitano a questo. Anche se Parmalat rimanesse nelle mani dell'attuale azionariato le cose, secondo noi, non andrebbero bene. L'azienda ha bisogno di strategie precise e di un deciso cambio di rotta". La Cgil insomma torna a sollecitare il gruppo di Collecchio, come aveva chiesto a più riprese nei giorni scorsi, a "definire un piano strategico di consolidamento e sviluppo, nell'ambito di un programma di forte innovazione di prodotto e di rafforzamento delle strategie commerciali". Il segretario della Flai ricorda i dati di bilancio del 2010 che "sono allarmanti e fotografano un diverso andamento fra le attività presenti in Italia e quelle presenti all'estero. Rispetto al 2009, infatti, il fatturato netto registrato in Italia è sceso del 3% ed il margine operativo lordo del 14,9%. Riteniamo, pertanto, che questi risultati non siano solo il frutto della crisi dei consumi ma di una mancanza di investimenti sui prodotti derivati dal

latte". Ma non solo, anche in una prospettiva di lungo periodo, secondo la Cgil, le strategie di Parmalat cominciano a segnare il passo. "Negli ultimi anni se guardiamo i volumi delle vendite del latte abbiamo avuto un calo di 100mila tonnellate - spiega Macchiesi - e una forte contrazione dei margini. Una situazione che non si può recuperare avvenendo



come business principale quello del latte. Occorre diversificare nel settore lattiero caseario e puntare su prodotti innovativi e a maggiore valore aggiunto". Ma Macchiesi sottolinea un altro punto debole del gruppo. "Nell'attuale assetto c'è scarsa integrazione tra le produzioni straniere e quelle italiane e europee", dice. E in questo caso il rischio che si fa avanti è che chi prenderà il controllo dell'azienda punti in realtà alle produzioni internazionali, quelle che continuano a macinare volumi e utili, sinembrando il gruppo. Insomma lo spauracchio è sempre lo stesso: uno spezzatino industriale per scorporare il Nord e il Sud America o l'Australia dall'Italia. "E Parmalat Italia, lo si vede anche dagli ultimi dati di bilancio - dice il segretario della Flai Cgil - senza tutto il resto del gruppo è veramente poca cosa. In questo contesto è, quindi, incomprensibile, ad esempio, la situazione che si è venuta a creare alla Centrale del latte di Roma, con l'azienda che si rifiuta di riportare nel

sito le produzioni a marchio Parmalat presenti prima dell'incendio dello scorso anno e con il sindaco di Roma che continua la guerra legale per sfilare lo stabilimento alla Parmalat senza porsi il problema della salvaguardia del sito industriale e dell'occupazione". Insomma servirebbe un fronte comune per difendere quello che venerdì, proprio qui a Parma, il ministro del Lavoro sacconi ha definito "un patrimonio del Paese", e un piano industriale che disegni con precisione le strategie future di Parmalat. E proprio per questo la Cgil ha chiesto nelle scorse settimane l'intervento del governo perché solleciti l'apertura di un tavolo di confronto con l'azienda. "Purtroppo il confronto tarda a venire - dice Macchiesi - Abbiamo chiesto l'intervento dei ministeri delle Attività produttive e dell'Industria, ma anche di quello dell'Agricoltura e del Lavoro. Sollecitando anche l'attivazione dell'Unità di crisi del Ministero dell'Industria. Al momento però non c'è stato alcun segnale positivo. Se entro la settimana prossima non riceveremo una risposta non escludo che si possa indire uno sciopero di tutti i siti produttivi del gruppo".